

RC AUTO, I CONSUMATORI DENUNCIANO AUMENTI OLTRE L'8%

ROMA Le associazioni dei consumatori scendono di nuovo sul piede di guerra contro i rincari delle polizze Rc Auto e contestano le cifre indicate dall'Isvap e dal ministro delle attività produttive Marzano. «Forse l'Isvap e il ministro delle attività produttive Marzano quando parlano di aumenti delle polizze Rc Auto al di sotto dell'1%, si riferiscono agli aumenti giornalieri», si legge in una nota dell'Intesa dei consumatori secondo la quale invece «gli incrementi delle polizze per gli automobilisti saranno di almeno l'8%».

Per frenare i rincari delle tariffe, Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori propongono una serie di «misure che consentirebbero un risparmio sulle polizze pari al 26,5%». La prima condizione fissata dall'Intesa riguarda «la massima trasparenza dei bilanci delle compagnie di assicurazione (riserva sinistri e margini di solvibilità). I bilanci delle compagnie devono essere controllati e

unificati per i vari rami assicurativi al fine di contrastare il gonfiamento della passività del ramo auto». Tra gli altri punti, accorciare i tempi del risarcimento portando «il termine di obbligo da 60 a 30 giorni, allo scopo di contrastare i costi indiretti, essenzialmente legali». «Per quanto riguarda l'introduzione del cid anche per il danno alle persone - prosegue la nota - il giudizio è positivo purché nella commissione ministeriale preposta alla determinazione del danno fisico sia prevista la presenza dei consumatori».

Le associazioni dei consumatori propongono anche «il decollo e lo sviluppo della procedura di conciliazione extragiudiziale che può abbattere fortemente il contenzioso legale che ammonta a circa 1.500 miliardi di vecchie lire; la riparazione diretta da realizzarsi solo con il consenso preventivo del cliente con polizze ad hoc scontate di almeno il 20%; la costituzione di consorzi tra compagnie e carrozzerie per l'acquisto dei pezzi di ricambio».

RISPARMIO GESTITO, IL BOOM È AL NORD

MILANO Vive in Lombardia, lavora come dirigente e ha un'età compresa tra 31 e 40 anni. Sono questi i tratti distintivi di tipico cliente delle gestioni patrimoniali italiane in base a un'indagine condotta da Michele Lanotte, economista della Banca d'Italia.

Un cliente che è presente, però, soprattutto nel Nord Italia. Perché nel Mezzogiorno, invece, è ancora il conto corrente a farla da padrone, tanto che appena l'1% dei 144 miliardi di euro che a fine 2001 facevano capo ai 39 intermediari con massa gestita superiore al miliardo di euro presenti nel Paese arrivava dal Sud.

Nel dettaglio, il 72% del patrimonio gestito dagli istituti del campione rilevato, pari al 78,6% dell'intero mercato nazionale, è situato nel Settentrione (103,4 miliardi), contro il 27% del Centro (39 miliardi). Il Meridione si è

fermato invece a 1,6 miliardi, non solo per la spiccata preferenza per i depositi, che hanno costituito oltre il 50% delle attività finanziarie detenute dalle famiglie, ma anche perché gli stessi intermediari «sono fortemente orientati all'attività tradizionale e solo negli ultimi anni hanno cominciato a sviluppare la redditività derivante dai servizi».

La classifica delle Regioni è guidata, neanche a dirlo, dalla Lombardia, uno dei territori più ricchi in Europa e la capitale finanziaria del Paese, con 73,4 miliardi di euro, seguita dall'Emilia Romagna con 16,4 miliardi, dal Piemonte con 15 miliardi e dal Veneto, culla della partita iva, con 12 miliardi. Nel resto del Paese il mercato si restringe sensibilmente. Uno significativo si è registrato soltanto nel Lazio con 9,7 miliardi di euro e in Toscana con 10 miliardi.

Fortebraccio & l'orsignori

Domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Fortebraccio & l'orsignori

Domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Magia di Berlusconi: prezzi alti, consumi bassi

Commercianti in allarme per il magro Natale. Le famiglie hanno meno soldi da spendere

Laura Matteucci

MILANO «Era dal '93 che non avevamo il segno meno nei consumi. E nonostante questo il governo non si muove, la Finanziaria non dà le risposte necessarie. Sarà un Natale magro, con un notevole ridimensionamento degli acquisti». Marco Venturi, presidente di Confesercenti, ricorda che in realtà le prime richieste al governo per un rilancio dei consumi, già allora in stato di pre-allarme, erano partite in agosto, sotto forma di un anticipo della riforma fiscale: 50 euro in più in busta paga per tre mesi, ma la richiesta non è stata recepita. Confesercenti ha rilanciato, chiedendo 150 euro almeno per il mese di novembre, ma anche in questo caso non c'è stata alcuna risposta da parte del governo.

Come ricorda Guglielmo Epifani, leader della Cgil: «L'Italia è il Paese che oggi ha lo sviluppo più basso di tutta Europa e l'inflazione più alta dei Paesi importanti dell'Ue. Berlusconi può continuare a dire che tutto va bene, ma in realtà le cose vanno tutte male».

Non è un dettaglio, il fatto che l'inflazione di Eurolandia torni a divergere, con l'Italia ai massimi, mentre i prezzi in Germania sono in frenata, in presenza di un'unica politica monetaria. Il rischio è di un nuovo blocco delle strategie della Banca centrale, proprio a causa dei Paesi meno virtuosi.

Berlusconi, insomma, è riuscito nel capolavoro: inflazione al 2,8% questo mese, con le città campione che registrano in media più 0,3% su ottobre, consumi ai minimi, e silenzio assoluto sulle possibili vie d'uscita. Nonostante un buon 70% del prodotto interno lordo sia legato proprio ai consumi.

Le tredicesime, quest'anno, non basteranno nemmeno per una boccata d'ossigeno. Gli italiani intascheranno 30 miliardi di euro, circa 58.160 miliardi di vecchie lire, ma il loro potere d'acquisto è stato falciato dall'inflazione, costata nell'ultimo anno 1.500 euro per i nuclei familiari con una spesa media annua



I supermercati si preparano per le spese natalizie

Roberto Rezzo

NEW YORK I risultati di un sondaggio condotto dalla Business Roundtable tra 150 amministratori delegati delle principali società americane indicano che il 60 per cento dei top manager ha in programma di ridurre il personale per l'anno a venire. In altre parole, la crisi economica non è ancora finita e nel 2003, piuttosto che la ripresa degli investimenti, dovremo aspettarci ulteriori riduzioni dei costi e un'altra ondata di licenziamenti.

Le ultime proiezioni della Federal Reserve di Filadelfia, confermate da quelle delle banche d'investimento, stimano la crescita dell'economia Usa per il quarto trimestre

attorno all'1,3 per cento. Pochi mesi fa le aspettative erano per un incremento del 2,6 per cento.

La cura dimagrante per attraversare i momenti difficili è un tipo d'intervento che Wall Street ha sempre dimostrato di apprezzare, dando per scontato che la politica dei tagli faccia aumentare la produttività e i profitti. Una nuova ricerca dimostra tuttavia che le aziende con il più alto tasso di produttività al mondo sono anche quelle più restie a licenziare. Jason Jennings, consulente aziendale teorico della produttività come principale strumento di competizione, dopo aver esaminato i conti di oltre 4mila imprese che operano negli Stati Uniti e all'estero, è giunto alla conclusione che «far quadrare i bilanci sulle spalle del perso-

na» dà scarsi risultati. Il ricorso alle forbici sembra piuttosto l'unica arma a disposizione dei manager meno capaci costretti a fronteggiare situazioni delicate.

Un esempio viene dal settore dell'acciaio, già in grave difficoltà ben prima che negli Stati Uniti si parlasse di recessione.

Nucor, leader nella manifattura di laminati, negli ultimi 30 ha ridotto i tempi di produzione per unità da 11 ore a 30 minuti ed è riuscita ad aumentare costantemente gli utili senza ricorrere ai licenziamenti. Almeno 40 società concorrenti, che hanno risposto alla crisi con un'aggressiva politica di riduzione occupazionale, sono finite in bancarotta.

«Quando gli affari vanno male, come periodicamente capita in un settore ciclico

ha lanciato l'allarme stagflazione, ovvero il rialzo dell'inflazione in fase di stagnazione dell'economia, anche l'Intesa Consumatori (di cui fanno parte Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori) si dice preoccupa-

ta: «L'inerzia e l'eccessivo ottimismo del governo e dei ministri economici - dichiara in una nota - che non hanno adottato strumenti idonei per salvaguardare i consumatori da aumenti ed arrotondamenti, e non hanno nemmeno attuato quelle riforme minime e a costo zero per l'erario, come quella sull'Rc auto e sui mutui cosiddetti agevolati, renderanno il Natale degli italiani decisamente amaro».

A tutela delle tasche degli italiani, l'Intesa propone di calmierare prezzi e tariffe anche con accordi con i commercianti, come l'iniziativa «Prezzo amico» rinnovata l'altro giorno insieme a Confesercenti, che ha congelato fino al 31 marzo 50 prodotti di largo consumo in vendita in oltre 70mila negozi aderenti (tra i prodotti, sono stati inseriti anche quelli tradizionali delle feste natalizie, dal panettone alle lenticchie al cotechino).

Contro il caro-prezzi, l'Intesa non esclude comunque la possibilità di indire un terzo sciopero della spe-

sa, nel caso il governo «non adotti provvedimenti urgenti», ed un «boicottaggio verso le imprese peggiori che speculano sulla pelle dei cittadini».

Gli italiani dunque fanno i conti con uno dei caro-vita più elevati d'Europa, pagando prezzi e tariffe come i servizi bancari, assicurativi e il gas metano, il gasolio da riscaldamento, l'energia elettrica e la benzina di gran lunga superiori agli altri cittadini europei. «È vergognoso - prosegue la nota dell'Intesa dei consumatori - che i ministri economici, vera banda del buco per le tasche delle famiglie, non trovino il tempo per abbattere i tassi dei mutui agevolati fissati ad una media del 18%, che farebbe risparmiare sia a 600mila mutuatari che agli stessi enti locali circa 1 miliardo di euro, certamente immessi nel circuito dei consumi». Chiude Marco Venturi: «Da più parti si parla di una ripresa nella seconda metà del 2003, ma noi rischiamo di arrivarci senza fiato, o addirittura di andare in asfissia ancora prima».

Le tredicesime degli italiani

Categorie	Miliardi di euro	Miliardi di lire
Pensionati	9,037	17.500
Dipendenti pubblici	7,850	15.200
Terziario	6,688	12.950
Industria	6,274	12.150
Agricoltura	0,185	360

Fonte: Intesa Consumatori ANSA-CENTIMETRI

America, i manager vedono nero

Il 60% dei capi azienda prevede nel 2003 riduzioni di costi e licenziamenti

come il nostro - spiega Dan DiMico, amministratore delegato di Nucor - la prima cosa che viene tagliata sono i bonus per i dirigenti. Vengono poi i premi e gli incentivi per il management di medio livello e quindi di quelli per i capi reparto. I lavoratori sono gli ultimi a risentirne. È capitato di ridurre la settimana lavorativa a quattro giorni, ma non abbiamo mai licenziato nessuno».

DiMico non appartiene a una categoria di manager altruisti e filantropi, ma come altri sui colleghi di successo ritiene che, salvo rare eccezioni, licenziare crei più problemi di quanti sia in grado di risolverne. Quando un'azienda inizia a ridurre il personale si crea fra i lavoratori un clima di insicurezza e preoccupazione e questo ha una ricaduta negativa sul rendimento.

La pratica di licenziare ciclicamente per assecondare gli andamenti del mercato fa sì che le opportunità offerte dalla fase di ripresa non siano sfruttate completamente perché in azienda non vi sono più le professionalità necessarie. I costi per la ricerca e la formazione di nuovo personale superano di gran lunga i risparmi ottenuti attraverso la riduzione di personale precedente.

«I licenziamenti non sono il frutto di un'economia debole, di una tendenza di settore, né tanto meno sono inevitabili - spiega Jennings - Sono solo il risultato di un management privo di idee, preoccupato di compiacere le aspettative immediate dei mercati. L'interesse degli investitori non si tutela in un trimestre ma sul lungo termine».

L'esecutivo si fa più prudente e gioca sui fondi per Roma Capitale. Sul provvedimento piovono a migliaia gli emendamenti. Il deficit si avvicina al 2,5 per cento del Pil contro il 2,1 delle previsioni

Finanziaria, il nuovo slogan del governo: sacrifici per tutti

Bianca Di Giovanni

ROMA Ultimo giorno di emendamenti, ieri, per la Finanziaria in Senato. E continua il gioco delle tre carte del Polo. Forza Italia e An annunciano in pompa magna l'emendamento su Roma Capitale su cui il governo si era impegnato. Parlano prima Paolo Barrelli (FdI) poi Cesare Cursi (An), il quale chiama in causa anche il sindaco Walter Veltroni («Il sindaco sarà contento del nostro lavoro»). In realtà Veltroni non è affatto contento, visto che l'emendamento in questione non rispetta gli impegni che il governo si era assunto alla Camera. Giocando

sulle cifre, infatti, i senatori del Polo chiedono 60 milioni di euro in tre anni, più 30 milioni che corrispondono al recupero di una somma che Roma attende da anni (i maliziosi dicono che servirebbero alle spese elettorali del presidente della Provincia Silvano Moffa di An). Complessivamente si arriva a 30 milioni l'anno. «Ma il centrodestra si era impegnato a chiedere 60 milioni di euro l'anno - dichiara il senatore Antonello Falomi (ds) - A quanto pare alle promesse non seguono i fatti». L'Ulivo, dal canto suo, ha presentato lo stesso emendamento bocciato alla Camera e su cui l'esecutivo si era impegnato. Silenzio da parte del presidente del Lazio Francesco Sto-

race. Intanto dal governo partono segnali di cautela. Giuseppe Pisanu davanti all'assemblea dell'Ani parla di «sacrifici per tutti» (ma non era: meno tasse per tutti?), e il premier da Parigi fa sapere che vorrebbe una Finanziaria immutata dal Parlamento. Evidente la preoccupazione sui conti, segnalata sempre più insistentemente da fonti vicine al Tesoro. Le ultime indiscrezioni - riportate dall'agenzia Dow Jones - danno i tecnici di Via XX Settembre alle prese con un deficit vicino al 2,5% del Pil per quest'anno (contro il 2,1% programmato). Un «buco» dello 0,4% che non potrà essere coperto solo dalla stretta che Giulio



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti

Giuseppe Giglia/Ansa

Tremonti sta studiando con il decreto salva-deficit (circa 3 miliardi di euro, pari allo 0,2% del Pil). La conseguenza è che il disavanzo si trascinerà l'anno prossimo. E non solo. Toccando il 2,5% di deficit quest'anno ci si avvicina pericolosamente a quella soglia del 3% prevista dal patto di stabilità, un fatto che potrebbe costare all'Italia un early warning da Bruxelles. Non è un caso, quindi, neanche quell'appuntamento annunciato da Silvio Berlusconi con Francia e Germania per discutere del Patto di Stabilità.

Quanto al 2003, le stesse fonti ministeriali rivelano che la crescita italiana non sarà superiore all'1,5% (come stimato di recente dall'Ocse). Insom-

ma, il quadro macroeconomico della Finanziaria sarebbe tutto da rifare.

In ogni caso la macchina parlamentare procede, anche se appesantita dalla mole di emendamenti (più di 4.000) presentati entro ieri sera alle 18 alla Commissione Bilancio del Senato. Oggi si conoscerà la cifra esatta. I tecnici lavoreranno per tutta la giornata di oggi e di domani per ordinare il materiale. Mercoledì cominceranno le votazioni in Commissione. Il testo dovrebbe arrivare in Aula il 9 dicembre. Da oggi potranno presentare nuovi emendamenti solo il governo e il relatore. In questo caso saranno aperti nuovi termini per la presentazione dei subemendamenti.